

LA DEVOZIONE AL S. CUORE E LA STORIA DEL SECOLO XVII

No. Io non vedo ragione alcuna di scandalo in una frase di un dotto volume sui più ingegnosi e curiosi, e diciam pure, strani emblemi fioriti nel seicento in tutti i campi, nel campo del profano come nel campo sacro, non meno in quello delle arti figurative che in quelli della letteratura e della vita in genere. L'autore, scrivendo che « il cuore... divenne uno degli emblemi favoriti dei secentisti, quando il culto del cuore di Gesù fu ravvivato da Jean Eude e da Marguerite Alacoque », non voleva, penso, ridurre la devozione al Sacro Cuore, alla quale tanto son legati i nomi di cotesti due Santi, a una manifestazione secondaria di una maniera di vedere la vita e il mondo, la maniera simbolica, non esclusiva del seicento (il simbolismo già s'incontra nelle catacombe e l'allegoria nel medioevo) ma che nel seicento prese quelle particolari e a noi oggi sorprendenti forme.

Come Cristo, scendendo in terra in un dato periodo storico, s'adattò alle forme della vita quotidiana di esso, e come la Chiesa s'affaticò ad adattare al genio dei diversi secoli l'immutabile dottrina di Cristo, così le manifestazioni del soprannaturale nella storia umana partono per lo più dal naturale, da un naturale che con il passare mutevole dei tempi vien giudicato più o meno elevato, ma che la Provvidenza di Dio può sempre piegare perchè le serva a iniziare o a compiere i suoi divini disegni.

Così, nel secolo scorso, nel secolo cioè delle determinazioni, dell'approfondimento e delle applicazioni delle scienze fisiche e delle scienze naturali, fino a porre in discussione l'origine della vita e delle cose, la manifestazione soprannaturale che sopra tutte le altre attrasse l'attenzione degli uomini, fu quella dell'Immacolata di Lourdes che rispondeva insieme, da una parte alla definizione dogmatica della Chiesa, e dall'altra allo smarrimento degli scienziati.

Allo stesso modo, nel secolo decimosettimo, la Provvidenza redentrice venne ad incontrare l'umanità su quelle strade per le quali gli uomini s'eran posti, e si degnò di presentarsi ad essi attraverso un emblema, un simbolo, costruito secondo il loro gusto: il Cuore di Gesù trafitto, circondato da fiamme e da spine, sormontato dalla Croce.

Ma la devozione che il Cuore di Gesù veniva ad insegnare, se passava attraverso l'immaginazione, e se concedeva in parte ad un gusto che poteva essere passeggero, mirava però a colpire molto più in alto, e voleva toccare l'intelligenza e la pratica

della vita cristiana. La vita cristiana veniva minata in quel periodo da due fra i più terribili errori che la Chiesa ebbe mai ad affrontare.

Ho letto di recente, in un bel libro religioso, che il diavolo « manda sempre gli errori nel mondo a due a due: appaiati ed opposti. E ci incoraggia a perdere una massa di tempo nel pensare a quale è il peggiore dei due ». Lo scrittore poi continuava: « Voi ne capite naturalmente la ragione. Vuol far leva sull'antipatia che avete per un errore onde trascinarvi a poco a poco nell'errore opposto. Ma non lasciamoci prendere per il naso. Dobbiamo tener gli occhi ben fissi alla meta e forzare la strada in mezzo ai due errori. È solo di questo che ci dobbiamo preoccupare ».

I due errori del seicento, che si presentarono violentemente l'uno prima delle grandi apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria, e l'altro poco tempo dopo, non sono proprio opposti fra loro, ma in alcuni punti si toccano, mentre differiscono solo sotto certi aspetti. Si tratta del Giansenismo e del Quietismo.

Se negli scritti di qualche giansenista troviamo una frase di questo genere: Dio « vuol essere ancora piuttosto amato dagli uomini che non temuto » (frase diretta ai così detti penitenti, cioè ai predestinati), la base però di tutto il sistema è un timore insipiente, un timore di Dio che non è il principio della sapienza, ma il principio del terrore. Tutta la pietà giansenista, che pone limiti all'amore di Dio, partendo dalla falsa affermazione di una redenzione non universale, per scendere fino alla negazione del culto alla Vergine e ai Santi (chiara dimostrazione della mancanza di quel segno d'amore che è la Comunione dei Santi), ha fatto giustamente pensare che i suoi banditori avessero scelto come proprio testo la scusa del servo neghittoso della parabola dei talenti: « Signore... ho avuto paura di te, chè sei di naturale austero: togli quel che non hai depositato e mieti quel che non hai seminato ».

A una figlia dell'Ordine fondato da San Francesco di Sales (il Santo della spiritualità dell'amore di Dio) e di Santa Giovanna Francesca di Chantal, il Sacro Cuore proclama l'antica verità della rivelazione cristiana: che Dio è Carità, e che sull'amore dev'essere fondata la pietà cristiana, e lo proclama rammentando agli uomini che l'abbondanza del donare è dalla sua parte, non dalla loro. « Fu allora che mi scopri le inesplicabili meraviglie del suo puro (amore), e fino a quale eccesso lo aveva portato di amare gli uomini, dai quali non riceveva che ingratitudini e misconoscenze ».

L'altro errore, l'errore dei quietisti, insegnava esso pure una

certa tirannia della grazia, la quale, con la sua presenza non lascerebbe più sussistere la libertà della volontà, e sfociava così in un abbandono inumano di qualsiasi lotta spirituale. Sia alla presenza di Dio, come nella preghiera, sia alla presenza del demonio, nella tentazione, questi funesti direttori spirituali insegnavano a comportarsi con una inerzia che faceva del cristiano un cadavere in preda a immediata decomposizione. All'esagerato timore giansenista si contrappone questo non meno esagerato abbandono.

La Provvidenza redentrice, rivelando a Santa Margherita Maria la vera devozione fondata sull'amore, ne affidava la propagazione in primo luogo alla Compagnia di Gesù, vale a dire a una congregazione religiosa che si schierava come un esercito e che, con la pratica degli esercizi spirituali, esigeva che tutte le potenze umane venissero da ciascuno impegnate nella vita cristiana considerata come lotta e come affermazione di tutto quanto è uomo nella sua unione con Dio.

È senz'altro pericoloso voler fare della filosofia o della teologia della storia, e pretendere di voler scorgere le ragioni dell'agire divino. Soltanto dall'altra parte dell'arazzo il disegno ci apparirà bello in tutti i suoi particolari, soltanto là ricorderemo e comprenderemo nel pieno significato la stupenda terzina che eruppe dal cuore di Dante, nella contemplazione della luce divina:

*« Nel suo profondo vidi che s'interna
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna ».*

Ma precisamente le rivelazioni soprannaturali c'invitano talvolta a riconoscere nello svolgimento della storia umana il filo d'oro divino, che conduce alla liberazione attraverso il labirinto degli errori; un filo dove s'intrecciano sempre cose umane e cose divine, essendo esso la continuazione dell'Incarnazione che ha condotto Dio sulla terra, e della Redenzione, che ha ricondotto l'umano nel cielo.

Le rivelazioni dell'amor di Dio nel secolo decimosettimo avvengono, per degnazione sapientissima di Dio, in quella forma tanto adatta alla mentalità umana di quel tempo, e attraverso codesta forma toccano le immutabili verità che si riferiscono all'azione della grazia.

Sac. Dott. ALBERTO CASTELLI